

---

## Roma nel primo Novecento

---



La Roma di inizio Novecento non brillava per presenza straniera, almeno a tener conto dei censimenti. In quello del 1911 vennero censiti 8.811 residenti non italiani su una popolazione di poco superiore alle 500.000 unità. Tuttavia si rafforzavano comunità che sarebbero state assai politicamente assai importanti nei decenni seguenti. Gli immigrati francesi e tedeschi rimasero maggioritari come nell'Ottocento, ma crebbero anche quelli del Regno Unito, che iniziarono a gestire il Cimitero del Testaccio. Inoltre gli statunitensi acquisirono un ruolo significativo, che divenne sempre più importante nella seconda metà del secolo, quando divennero il gruppo non europeo più importante. Il nuovo peso statunitense a Roma era attestato anche dalle due chiese nazionali che ebbero presto, quella già ricordata di S. Paolo dentro le Mura a via Nazionale, costruita per gli episcopali e in genere i protestanti, e quella di S. Susanna assegnata ai cattolici nel 1921 e sostituita nel 2017 dalla vicina S. Patrick. Inoltre sin dalla fine dell'Ottocento furono create importanti istituzioni culturali, a iniziare dall'American School of Architecture (1894) e dall'American School of Classical Studies (1895), che nel 1913 si fusero nell'American Academy. Oggi la ricchezza, anche numerica, della presenza culturale statunitense è testimoniata dalle università (l'American University, fondata nel 1969, e la John Cabot, 1972) e dai centri studi (ad esempio, il Rome Study Center della University of California, fondato nel 2003, e il Rome Global Gateway della University of Notre Dame, 2014) dispersi in tutta la città. Inoltre occorre ricordare che a coloro i quali si erano trasferiti a Roma per ragioni culturali e commerciali durante la prima parte del secolo si aggiunsero nella seconda quelli che erano impegnati in attività militari e diplomatiche, oppure lavoravano nei nuovi centri romani delle Nazioni Unite (FAO, Food and Agriculture Organization, 1952; WFP, World Food Programme, 1961; IFAD, International Fund for Agricultural Development, 1977).

La vicenda degli statunitensi suggerisce la necessità di una approfondita ricerca per valutare la consistenza e la realtà quotidiana degli stranieri, che dai primi decenni del Novecento si sono trasferiti nella capitale. Conosciamo le loro istituzioni culturali, in particolare quelle dei gruppi più importanti, ma non sappiamo molto sulle dinamiche sociali di questa immigrazione, a prima vista di buon livello socio-economico. Se ancora nell'Ottocento si viene a Roma in cerca di lavoro o a per mendicare, nel primo Novecento si arriva soprattutto per ragioni di studio o diplomatiche e poi si decide di restare, una volta in pensione. Gli stranieri ricchi hanno sempre frequentato l'Urbe, ma nel secolo scorso sembrano aumentare quelli semplicemente benestanti.

Nel frattempo continuano a funzionare le strutture vaticane adibite alla formazione universitaria di sacerdoti non italiani, anzi si ampliano e attraggono tantissimi frequentatori, non tutti ecclesiastici. Una relazione vaticana del 1912 ricorda che al Collegio Urbano di Propaganda Fide erano formati gli allievi che provenivano dai paesi di missione e si impegnavano a tornarvi. Inoltre menziona i già

incontrati Collegio Germanico-Ungherese, che ora aveva 100 studenti, e Collegio Armeno, nonché i Collegi Irlandese, Scozzese e Inglese e quello Polacco. Il documento segnala che molti collegi erano stati fondati o riorganizzati sotto Leone XIII, papa dal 1878 al 1903. Per il Vecchio Mondo elenca a tal proposito: il Collegio greco a via del Babuino con 40 studenti – soprattutto melchiti, cioè cattolici di rito greco e di lingua araba, oppure italogreci – e il Collegio Ruteno; il Collegio belga, ora con 30 studenti; il Collegio Boemo a via Sistina istituito nel 1884; il Collegio Spagnolo a palazzo Altemps, fondato nel 1892 e ora con 100 studenti; il Collegio Portoghese; infine il Collegio Maronita. Per il Nuovo Mondo rammenta: il Collegio Americano del Nord a via dell'Unità con circa 100 studenti statunitensi; il Collegio Canadese; il Collegio Pio-Latino dell'America del Sud, diretto dai gesuiti ai Prati di Castello con più di 100 allievi provenienti da tutto quel subcontinente. Leggendo la relazione si capisce inoltre che molte altre istituzioni universitarie, per esempio la Gregoriana, formavano studenti provenienti da fuori Italia. Siamo di fronte a una notevole massa di religiosi non italiani o addirittura non europei, che in alcuni casi serviva da collante per le rispettive comunità immigrate. La Grande guerra e l'espulsione o l'imprigionamento di chi proviene dagli Imperi austriaco o tedesco provocarono una interruzione della dinamica immigratoria dall'estero, mentre la congiuntura bellica accentuò quella interna. Roma non soltanto si dotò di fabbriche, che attrassero numerose lavoratrici; divenne anche un centro di raccolta degli italiani in fuga per l'invasione austro-ungarica. Tuttavia il carattere internazionale dell'insediamento urbano non fu cancellato dall'arrivo di tanti italiani, almeno a seguire gli indizi documentari. Però, i decenni successivi al conflitto dovrebbero essere studiati con maggior solerzia, in modo da scoprire nuove piste e da capire meglio la dinamica dell'immigrazione estera. In questo periodo infatti si scorsero comunità vecchie riprendere nuova lena, era ad esempio il caso dei tedeschi che tornavano dopo e nonostante la guerra, e allo stesso tempo apparire fenomeni nuovi, in primo luogo l'attrattività per talune diaspore. A tal proposito il sito dedicato alla comunità armena in Italia ricorda l'arrivo a Roma di chi fuggiva dall'Impero turco dopo il genocidio del 1915-1916. Questo spostamento fu probabilmente dovuto al Collegio Armeno, istituito da Leone XIII e ampliato tra le due guerre. In quest'ultimo periodo, come durante il pontificato di Leone XIII, la riorganizzazione di tali istituzioni fu accelerata dalla Santa Sede per ragioni politico-religiose, in particolare per fronteggiare le conseguenze della Rivoluzione russa. Nel 1929 Pio XI creò il Pontificium Collegium Russicum per i seminaristi fuggiti dall'Unione Sovietica, ma era già da tempo attiva la chiesa russo-cattolica di S. Lorenzo ai Monti. Nel 1932 fu inoltre rifondata a via Palestro la chiesa russo-ortodossa. Gli ucraini invece si appoggiarono al loro Pontificio Collegio, istituito da Leone XIII nel 1897 a piazza Madonna dei Monti. Nel 1932 il Collegio fu trasferito sul Gianicolo e diventò un riferimento per chi fuggiva dopo la grande carestia ucraina del 1929-1933.

Armeni, russi e ucraini non furono le sole nuove presenze della Roma fascista. Il censimento del 1931 rilevò come i residenti provenienti dall'estero fossero aumentati. I gruppi preminenti erano quelli già visti in precedenza: per l'Europa, tedeschi, francesi e britannici; per il resto del mondo, gli statunitensi. Nel censimento straordinario di cinque anni dopo i non italiani erano di nuovo in calo, 17.192 invece di 17.768 in tutta la provincia romana. Però, stavano aumentando le presenze di non residenti, come dimostra la documentazione del Ministero dell'Interno relativa agli immigrati fermati e spesso rinchiusi in posti di confine, nonché i cittadini di origine ebraica in fuga dalla Germania e tutti gli stranieri di passaggio nella Penisola dopo il 1930.

La raccolta di documenti della Pubblica Sicurezza su quelli che erano sbrigativamente definiti "Stranieri ed ebrei stranieri" permette di apprezzare l'entità degli arrivi e di vedere come si sviluppasse una cultura del sospetto, che spinse i funzionari fascisti a diffidare persino dei gruppi a loro vicini ideologicamente, venuti in Italia pensando di trovare per questo una protezione. Al proposito è illuminante l'analisi da parte della polizia della pericolosità di alcune decine di russi bianchi, acerrimi nemici dell'Unione Sovietica, giunti attraverso la Jugoslavia alla fine degli anni Trenta. Analogamente le autorità fasciste imprigionarono molti croati, nonostante questi ribadissero di continuo la propria ammirazione per Mussolini.

La stessa serie documentaria, oggi presso l'Archivio Centrale dello Stato all'EUR, raccoglie molti fascicoli sulla situazione durante la seconda guerra mondiale. Vediamo così quanti stranieri fossero rinchiusi nella prigione di via Tasso, dove oggi sorge il Museo della Resistenza. Inoltre leggiamo diverse informative del 1944, poco prima della Liberazione, nelle quali troviamo dati preziosi sul personale ecclesiastico non italiano, in particolare sulle suore attive negli ospedali, e sugli studenti nei Collegi religiosi, che a detta dei funzionari irrobustivano notevolmente la presenza immigrata. Si scorge così per l'ennesima volta la dimensione numerica di questa presenza ecclesiastica, già ricordata nei capitoli precedenti, e si conferma come essa non vivesse separata dai connazionali immigrati.